

**2 milioni** Questo è il numero di persone che nel mondo perdono la vita ogni anno sul lavoro

**270 milioni** Sono i feriti a causa di incidenti sul lavoro che si contano ogni anno nel mondo

**1260**

# Ravenna, in memoria degli operai uccisi

## Ventun anni fa la strage ai cantieri Mecnavi: tredici lavoratori morti «come topi»

di Andrea Bonzi

Sono passati 21 anni dalla più grande tragedia operaia del Dopoguerra. Era il 13 marzo 1987: tredici operai dei cantieri Mecnavi di Ravenna morirono asfissati dalle esalazioni di acido cianidrico dentro le stive della nave Elisabetta Montanari di Trieste. Lavoratori morti «come topi», disse monsignor Ersilio Tonini nella omelia funebre. Un disastro simbolo delle condizioni di lavoro disumane che, ancora oggi, molti lavoratori sono costretti a subire. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di celebrare proprio nella città romagnola la festività del primo maggio, dedicata quest'anno al tema della sicurezza e della salute. «Ravenna è un luogo altamente simbolico», scriveva giovedì scorso il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani in un messaggio per la Camera del lavoro locale. A dimostrare che una delle cause della tragedia fu «l'assoluta mancanza di rispetto delle norme di sicurezza», continua il leader della Cgil, basti pensare che, delle tredici vittime, dipendenti da 5 aziende diverse, ben «otto lavoravano in nero, tre non avevano ancora vent'anni, per qualcuno si trattava del primo giorno di lavoro». Insomma, basta pensare che si tratti solo di fatalità, allora la Mecnavi - rileva l'inserito a cura di Angelo Ferraguti "Ravenna 20 anni dopo" allegato alla rassegna sindacale della Cgil locale - spendeva solo 8 milioni di lire per la sicurezza, su un totale di 19 miliardi di lire di fatturato. Enzo Arienti, uno dei fratelli proprietari dell'azienda, affermava con orgoglio di non aver mai fatto entrare nei propri cantieri il sindacato: «Ho sempre fatto trattati-

1.500 morti bianche l'anno rappresentano le vittime «di una guerra a bassa intensità», spiega Matteucci. Dal punto di vista della sicurezza molto nel porto ravennate è cambiato. L'ultima novità è l'istituzione del «delegato di sito», nato da un protocollo di intesa che coinvolge amministrazione, sindacati, Ausl e prefettura, e che Luigi Folegatti, numero uno della Camera del lavoro di Ravenna, definisce un risultato «di grande rilievo». Insieme al delegato di sito, che anticipa l'applicazione della legge 123 del 2007, è stato introdotto anche il coordinamento dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls), che avrà compiti di prevenzione e di controllo. Inoltre «tre membri del coordinamento potranno circolare liberamente all'interno delle imprese - sottolinea Folegatti -, senza preclusioni di sorta». Come si lavora oggi alla

Mecnavi? «L'azienda dei fratelli Arienti si è divisa - racconta Folegatti - Navi Ravenna fa manutenzione, mentre i cantieri Rosetti costruiscono le nuove imbarcazioni». L'attenzione alle norme di sicurezza «è scrupolosa - continua Folegatti -, ho visitato recentemente quelle aree, notando che tutti indossano i mezzi di protezione». Ci sono poi dei boccaporti apposti, apribili anche da fuori, che costituiscono vie di fuga utili in caso di verificassero situazioni di pericolo. Ma i problemi al porto restano, perché «nello stesso cantiere ci sono più ditte, il lavoro è molto frammentato - ricorda il segretario della Cgil di Ravenna -, tantissimi sono i lavoratori stranieri e ci sono difficoltà di comunicazione». E se agli ex cantieri Mecnavi «sono tutti regolari», chiude Folegatti, nel resto del porto «il caporalato c'è ancora, così come non manca il lavoro nero. La guardia non va mai abbassata».



**Oggi i leader di Cgil, Cisl e Uil ricordano la più grande tragedia sul lavoro del dopoguerra**



ve personali. Sono convinto che, chi vale, chi sa lavorare, sa tutelarsi da solo». Per certi versi la sentenza sul disastro della Mecnavi sembra avergli dato ragione: il rito abbreviato consentì la riduzione della pena, Enzo Arienti fu condannato a 4 mesi di reclusione, gli altri fratelli ottennero la sospensione condizionale. Eppure, i lavoratori a cui toccava pulire le stive dai residui di petrolio - questo il compito delle vittime della strage - lavoravano «al limite delle possibilità umane», scrisse un magistrato, «in un buco senza uscita, straiati per dieci ore al giorno, con l'aria che mancava e la testa che girava per le esalazioni di anidride carbonica», raccontò un collega degli operai che si era licenziato qualche giorno prima. Chi ha visto non può dimenticare «l'odore della carne bruciata e del fumo, di catrame e della schiuma», ricorda Andrea Guermandi, che fu inviato da L'Unità per raccontare lo strazio di quei giorni. Quella della Mecnavi «è una tragedia che ha segnato la città», spiega Fabrizio Matteucci, sindaco di Ravenna, che oggi, alle 11.30, sarà sul palco allestito nei giardini pubblici della città, insieme a Epifani, Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil). Li confuiranno anche i due cortei in partenza dalle 9.45 da piazzale Baracca e dalla zona stadio. «L'attenzione al tema delle morti bianche deve essere massima - continua Matteucci -, le leggi ci sono, ma bisogna potenziare i controlli e una cultura che ponga la sicurezza al primo posto». Anche perché

## SICUREZZA E LEGGI Il provvedimento approvato dal governo Prodi è già nel mirino del nuovo esecutivo

# Destra e imprese alla caccia del Testo Unico

di Felicia Masocco

Rivedere, ripensare, revisionare. Obiettivo, depenalizzare. Alla destra non piace il Testo unico sulla sicurezza sul lavoro approvato dal governo Prodi, eva all'attacco. Pochi giorni dopo il voto, forte della maggioranza avuta, il senatore Pdl Maurizio Sacconi, già ex sottosegretario al Welfare nel secondo governo Berlusconi faceva saper urbi et orbi che quella riforma è nel mirino, addirittura «il primo obiettivo» del governo uscito dalle urne. Perché? Non piace alle imprese e tanto basta. A Confindustria, innanzitutto. La presidente designata Emma Marcegaglia ha messo la riscrittura della riforma tra le sue priorità programmatiche. Ma anche a Confcommercio, a Confesercenti, alle associazioni degli artigiani e a quelle delle coop, quel Testo è sgradito. I datori di lavoro avevano concertato, «collaborato» fin tanto che non c'è stata la crisi di governo. Poi si sono sfilati, muovendo una critica globale al testo ma soprattutto all'inasprimento delle sanzioni previsto per chi, non rispettando le norme sulla sicurezza,

provoca infortuni e morte. Il taglio - dicono - è troppo «repressivo». Sanzioni penali, peraltro previste solo per i casi più sfacciati. Quelle pecuniarie non sono aumentate granché. Ai datori di lavoro pesa l'essere chiamati in causa, non piace sentirsi responsabili. Lo hanno detto e forse hanno sperato che i giochi riaperti dalla caduta di Prodi riaprissero anche quelli della sicurezza sul lavoro. Sono stati accontentati. Il fronte della depenalizzazione trova un alleato nel governo Berlusconi. Mosso dal sacro fuoco della concertazione, il 17 aprile Maurizio Sacconi (che a suo tempo non si fece scrupoli ad andare avanti a colpi di accordi separati) annunciava che il nuovo governo sarebbe «partito da una convocazione del tavolo delle parti sociali che - ha detto - purtroppo ereditiamo lacerato con una spaccatura tra i sindacati e 15 organizzazioni del lavoro autonomo e delle imprese». Il senatore non cita le Regioni che insieme al governo centrale sono co-titolari della materia e che tutte - con la

sola eccezione del Veneto - hanno dato via libera al Testo approvato. Non fu così quando lo stesso Sacconi provò con la «sua» riforma molto «depenalizzante». A bloccarla furono proprio le Regioni, oltre che i sindacati, e non se ne fece nulla. E pensare che le sanzioni sono solo una parte del Testo. Il ministro del Lavoro Cesare Damiano, e con lui il sottosegretario alla salute Giampaolo Patta rigettano l'interpretazione di un provvedimento «repressivo» e basta. La riforma - dicono - punta sulla prevenzione, sulla formazione, sull'informazione, sull'innovazione, su tutto quanto fa «cultura» della sicurezza. «Le sanzioni rappresentano una parte non prevalente di questo testo, sono assolutamente proporzionate alle violazioni e al di sotto dei tetti massimi previsti dalla delega», ha avuto modo di spiegare Damiano. «Il lavoratore va tutelato in quanto tale», questo dice il Testo. Non importa se lavora per un'azienda grande o piccola, se è un immigrato o no, se è maschio o femmina, se è precario, flessibile, atipico o non lo è. Va tutelato allo stesso modo. Al sud e al nord. Sem-

**DATI** Cala la disoccupazione ma c'è una valanga di precari

### Tasso di occupazione tra i più bassi dell'Unione Europea

■ Nel 2007 il tasso di disoccupazione è sceso in Italia al 5,6 per cento, il più basso dal 1992. Un risultato importante, se non fosse che il tasso di attività - cioè il numero delle persone al lavoro - continui ad essere uno dei più bassi in Europa (meno del 58 per cento contro, ad esempio, il 71,8 della Gran Bretagna) e che da noi, nelle fabbriche, nei centri commerciali, negli uffici, presti la propria opera un esercito di lavoratori precari. Il loro numero, con esattezza, non lo sa nessuno. Tra ex co.co.co., co.co.pro., interinali, contratti a termine e forzati della partita Iva, si parla di tre milioni di persone. Qualche fonte sindacale si spinge a quantificare il fenomeno in cinque-sei milioni. Di certo c'è che i parasubordinati ufficiali, quelli cioè iscritti

alla cosiddetta gestione separata dell'Inps, erano, a fine 2006 circa un milione e 780mila. Un'enormità comunque, alla quale si aggiunge l'esercito di lavoratori in nero. Il governo Prodi, con il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, in prima linea, ha affrontato la questione di petto. Con una circolare applicativa della «legge Biagi» ha stabilizzato oltre 22mila operatori dei call center. Con le finanziarie 2007 e 2008 ha introdotto incentivi alle imprese finalizzati alla trasformazione dei rapporti di lavoro precari in rapporti a tempo indeterminato. Nella primavera 2007 le stabilizzazioni, tra pubblico e privato, erano già 146mila. Senza contare la riemersione dal «nero». Ma la lotta al lavoro precario è solo agli inizi. E il cambio di governo, col ritorno della destra «liberista» in materia di rapporti di lavoro, rischia di bloccare tutto.

Vigili del fu-  
bacino di  
Mecnavi  
il 13 marzo  
so  
Il primo r  
A destra  
in basso,  
Berlino

